

## Barometro nazionale - Aggiornamento terzo trimestre 2020

### La crisi del Covid-19 e gli effetti sul contesto socio-economico

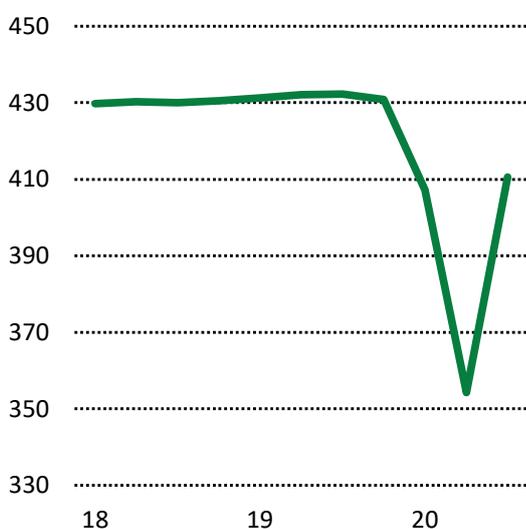
Dopo un 2020 molto difficile per l'economia mondiale, anche il 2021 è iniziato all'insegna di **forti incertezze**. La seconda ondata della pandemia, da molti pronosticata, si sta difatti rivelando particolarmente intensa. La battuta d'arresto dell'economia, dopo il recupero del terzo trimestre 2020, si dovrebbe quindi protrarre ancora sino ai primi mesi del 2021. Una situazione di graduale normalizzazione appare però adesso alla portata a partire dalla primavera, grazie all'avvio

delle campagne di vaccinazioni, che potrebbero permettere almeno di proteggere le persone più a rischio in una fase iniziale, e tutte le altre nel corso dell'anno.

Nel frattempo, l'attività economica resterà assoggettata alle limitazioni necessarie per favorire condizioni di sicurezza negli spazi condivisi, come i luoghi di lavoro o i mezzi di trasporto. Per una parte della forza lavoro si continua seguendo le nuove modalità organizzative dello **smartworking** che, diffuse come risposta emergenziale rispetto all'epidemia, stanno imponendo sforzi organizzativi importanti, dai quali discende anche

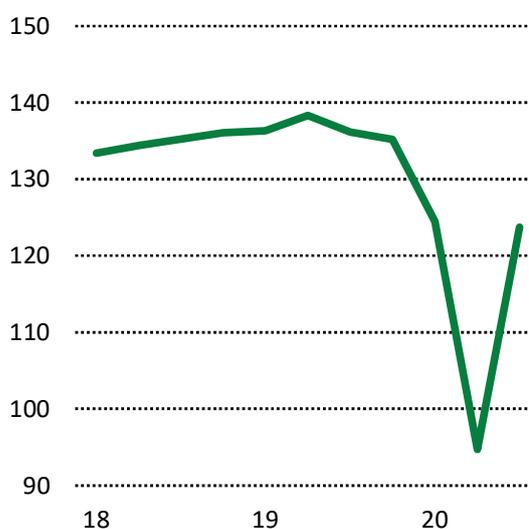
un utilizzo più intenso delle nuove tecnologie. Considerando che un definitivo superamento dell'epidemia non potrà materializzarsi prima del 2022, la riorganizzazione dell'attività spingerà ancora in molti settori a cambiamenti nei processi di produzione, nell'organizzazione del lavoro, nel disegno dei profili professionali, dei ruoli, delle gerarchie, delle relazioni sindacali per cogliere le potenzialità innovative dello smart working negoziato in termini professionali, di conciliazione fra tempi di vita e di lavoro, di decongestionamento del traffico urbano. Una delle sfide per i prossimi anni è quella di trasfor-

### • Prodotto interno lordo



Valori concatenati, mld di euro

### • Esportazioni



Valori concatenati, mld di euro

• Investimenti



mare la dura crisi del Covid-19 in una opportunità per portare l'economia italiana a colmare il digital divide rispetto ai concorrenti internazionali, con le conseguenti innovazioni nei modelli organizzativi e le positive ricadute sul Benessere sociale. Attraverso l'introduzione di nuove modalità di lavoro si possono sperimentare, infatti, percorsi che avranno effetti positivi sulla produttività, e saranno in grado di favorire l'aumento della crescita potenziale dell'economia, una maggiore domanda di lavoro, un netto miglioramento dei redditi, della domanda, degli investimenti. D'altra parte, se le misure di separazione hanno sollecitato in diversi settori dei cambiamenti nei processi di produzione, questi stessi cambiamenti hanno a loro volta determinato una progressiva

divaricazione delle tendenze della domanda aggregata; secondo i diversi indicatori congiunturali disponibili, i livelli della spesa avrebbero completamente recuperato per alcune voci, ma resterebbero totalmente depressi per altre. All'andamento divergente delle componenti della domanda corrispondono evidentemente tendenze divaricate dei settori produttivi. Ragionando per **filiere**, è noto come i livelli di attività siano ancora particolarmente depressi nel comparto dei servizi di alloggio e ristorazione, nel trasporto pubblico, negli spettacoli, negli eventi sportivi e nelle manifestazioni fieristiche. Si tratta di settori caratterizzati peraltro da una relativa intensità occupazionale, con una presenza significativa di contratti di lavoro a tempo determinato,

perché caratterizzati da elevata stagionalità.

Ha invece recuperato l'attività dell'industria. La maggior parte dei settori industriali ha, infatti, visto una normalizzazione dei livelli della domanda a valle, e questo ha accomunato il caso italiano a quello degli altri paesi. La domanda ha tenuto tanto nei beni necessari – come l'alimentare o la farmaceutica – quanto negli altri prodotti, in molti casi supportati da una trasformazione nei canali distributivi, a vantaggio soprattutto delle vendite on-line. Fra i settori industriali l'eccezione più importante è quella dell'abbigliamento e del calzaturiero, fortemente penalizzato dai cambiamenti delle abitudini dei consumatori, soprattutto a seguito della diffusione dello smartworking. Anche le costruzioni hanno visto un pieno recupero dei livelli produttivi, e questo naturalmente ha effetti sull'attività dei settori industriali a monte. Fra i servizi tengono soprattutto le attività del pubblico, e tutte quelle che non hanno subito arretramenti potendo essere realizzate in smartworking.

Le divaricazioni negli **andamenti settoriali** comportano quindi che in questa fase i costi della crisi sono stati distribuiti in maniera molto asimmetrica fra i settori produttivi. Ne derivano ripercussioni differenti sui lavoratori coinvolti sulla base delle caratteristiche del settore, e quindi anche della capacità degli ammortizzatori sociali di sopperire alla

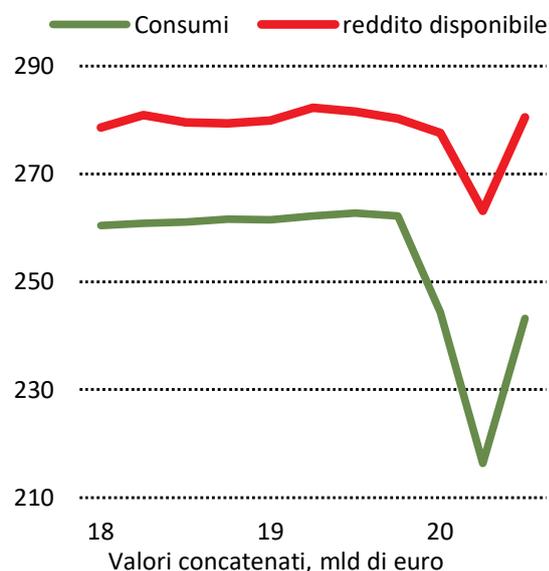
caduta del reddito da lavoro. Evidentemente, i costi maggiori della crisi sinora hanno gravato su quelle fasce di lavoratori che hanno rapporti di lavoro a termine, oltre che naturalmente sui nuovi entranti nel mercato del lavoro che hanno avuto minori opportunità di impiego. Tutto questo si traduce, conseguentemente, in un forte impatto generazionale e di genere, dato che le platee meno tutelate sono proprio i **giovani** e le **donne**. Il rischio di perdita del posto di lavoro per le fasce dei lavoratori con contratto a tempo indeterminato è stato invece limitato dagli strumenti emergenziali proposti con ferma determinazione dalla Cisl e dal sindacato confederale e messi in campo dal Governo, fra cui il divieto dei licenziamenti e la Cassa integrazione Covid. L'elevata incertezza sulle prospettive,

una volta che l'attività economica si sarà normalizzata, e quindi anche il quadro normativo sarà uscito dalle condizioni di emergenza, dev'essere affrontata subito, nella strategia della CISL, associando ai provvedimenti emergenziali **investimenti e riforme strutturali**, in grado di accelerare la ripartenza di un ciclo lungo di sviluppo adeguato a sostenere occupazione e coesione sociale, che incorporino i codici genetici di un **nuovo modello di sviluppo**. Il ruolo delle politiche e delle relazioni fra Governo e Parti Sociali nel contrastare la crisi è stato e sarà, pertanto, determinante. L'utilizzo degli strumenti di sostegno al reddito, insieme con gli altri interventi a favore delle imprese, ha avuto costi significativi che, sommandosi all'impatto della recessione sull'andamento delle basi im-

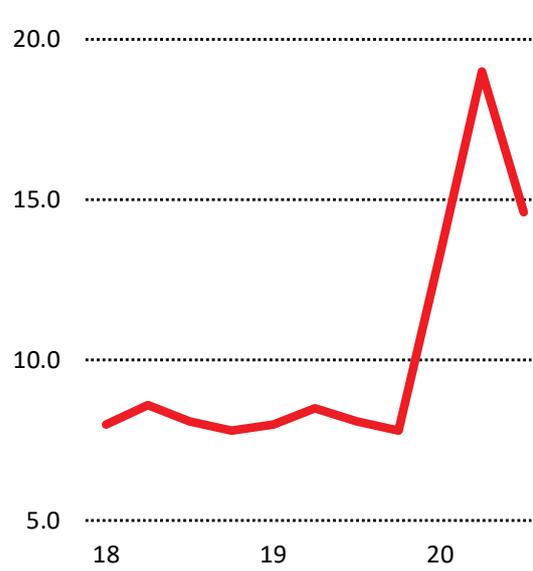
ponibili ha portato il deficit pubblico su livelli molto elevati, intorno al 10 per cento del Pil.

Il peggioramento dei conti pubblici del 2020 comporta che una buona parte dei costi della crisi sia stata assorbita dal bilancio pubblico, che ha svolto una funzione di protezione dei bilanci del settore privato. Significativo il fatto che nel terzo trimestre dell'anno il potere d'acquisto delle famiglie, nonostante la crisi, sia risultato di fatto allineato con i livelli pre-crisi. La contrazione dei consumi del terzo trimestre rispetto ai livelli pre-crisi riflette dunque integralmente l'**incremento del saggio di risparmio**, indotto soprattutto dalle restrizioni ai comportamenti di consumo e, in parte, da comportamenti prudenziali delle famiglie. L'aumento del risparmio privato ha riscontro nella crescita significati-

• Famiglie: reddito disponibile e consumi



• Famiglie: propensione al risparmio



va dei depositi sui conti correnti delle famiglie.

L'aumento del saggio risparmio è il riflesso di comportamenti di consumo slegati dall'andamento del reddito: nel corso della pandemia anche chi ha mantenuto invariati i propri redditi è stato limitato nelle proprie decisioni di spesa, da cui l'incremento dei risparmi evidenziato. D'altra parte, c'è un'area di famiglie che hanno invece subito perdite di reddito, anche pesanti, oltre ai molti lavoratori che, pur avendo sinora mantenuto redditi invariati, guardano con timore alle prospettive, e avvertono quindi il rischio di un arretramento negli anni a venire. Opera, quindi, anche una motivazione di tipo cautelativo che orienta le scelte di consumo e che potrebbe persistere anche una volta superata la fase più intensa della pandemia. Se i consumatori, percependo una elevata incertezza sul futuro, manterranno scelte di consumo prudenti, la ripresa dell'economia tarderà a manifestarsi anche una volta terminata la crisi sanitaria. Per queste ragioni la svolta strutturale che riapra un orizzonte di sviluppo, di certezze e di fiducia è urgente.

In questo quadro, i segnali di **diffusione del disagio**, raccolti attraverso il set di variabili monitorato dagli indicatori di benessere Cisl, costituiscono un osservatorio informativo di estremo interesse. In particolare, si osserva un significativo deterioramento del benessere delle famiglie, anche se l'entità del peggioramento risulta inferiore a

quella che la gravità della crisi lascerebbe presumere. Posto pari a 100 l'indicatore complessivo nel primo trimestre 2007, si osserva che nel terzo trimestre esso ha assunto un valore pari a 88.9, registrando un incremento rispetto al trimestre precedente (+5.2 punti percentuali), mentre su base annua la variazione è ancora ampiamente negativa (-7.5 punti percentuali).

Pur in un quadro di estrema gravità si è avuto comunque un recupero congiunturale, che può essere ricondotto a tre tipi di spiegazioni.

La prima è che le fluttuazioni dell'attività economica tendono a ripercuotersi sulle condizioni delle famiglie con un certo ritardo temporale, per cui probabilmente un quadro dei costi di questa crisi potrà essere meglio tracciato quando disporremo di evidenze relative alle tendenze del 2021.

La seconda è che parte dei costi della crisi è stata, come abbiamo appena visto, assorbita dal bilancio pubblico, anche attraverso aumento dei trasferimenti a famiglie e imprese.

La terza è che la pandemia ha alterato i comportamenti, rendendo probabilmente meno agevole la lettura di alcune variabili. Questo è vero soprattutto riguardo ai dati sul mercato del lavoro. Ad esempio, il tasso di disoccupazione si è ridotto durante i mesi del lockdown, e al contempo si è verificato un eccezionale aumento degli inattivi. L'aumento dell'inattività avrebbe nascosto nei mesi a ridosso dell'emergenza le tracce di

una disoccupazione presente ma non espressa, data l'impossibilità di condurre ricerche attive di lavoro: non a caso, in quei mesi è cresciuto sensibilmente il numero di soggetti che ha giustificato l'inattività con "altri motivi", nell'80 per cento dei casi ricondotti all'emergenza sanitaria.

Conseguentemente si è verificata una riduzione del **tasso di disoccupazione**, in controtendenza rispetto alle fasi recessive del passato, e che rappresenta quindi un'anomalia dovuta all'eccezionalità dell'emergenza in corso.

Dopo il crollo nel periodo marzo-aprile, la partecipazione al mercato del lavoro ha tuttavia ripreso a normalizzarsi, e il numero delle persone in cerca di occupazione è progressivamente ritornato intorno ai valori pre-crisi. Nel terzo trimestre dell'anno, il tasso di disoccupazione si è portato al 9.8 per cento, per poi scendere nel mese di novembre all'8.9 per cento, in concomitanza con la seconda ondata e l'introduzione di nuove restrizioni, seppur differenziate a livello regionale.

Parallelamente si è avviato il riassorbimento dell'**inattività**, che tuttavia risulta ancora ampiamente superiore ai valori precedenti la crisi sanitaria. Secondo i dati più recenti, a crescere con maggiore intensità sarebbero però le forze lavoro potenziali, e anche questo potrebbe costituire un segnale di riattivazione delle non forze lavoro a seguito della graduale ria-

apertura dei settori produttivi. Tra il secondo e il terzo trimestre si è registrato infatti un aumento del tasso di mancata partecipazione (che oltre ai disoccupati comprende gli inattivi "più vicini" al mercato del lavoro), salito dal 19.1 al 19.5 per cento, mentre su base annua l'incremento è stato pari al punto percentuale.

Nel complesso, l'indicatore che sintetizza lo squilibrio tra domanda e offerta di lavoro registra una decisa ripresa rispetto al secondo trimestre (+ 12.5 punti percentuali), pur risultando ancora inferiore ai livelli registrati nello stesso periodo del 2019 (-16.9 punti percentuali). Questo perché nel terzo trimestre 2020 le dinamiche del mercato del lavoro sono state positivamente influenzate dal forte recupero congiunturale dei livelli di attività economica. La riapertura dei settori produttivi non essenziali e la possibilità di spostamento ha portato a una ripresa del numero di occupati in termini congiunturali (+56 mila, pari a un +0.2 per cento), anche se il calo rimane forte in termini tendenziali (-622 mila, pari a -2.6 per cento).

Nel dettaglio, l'incremento di occupazione ha riguardato solo i dipendenti, ma in modo trasversale: sono aumentati sia i permanenti (+0.5 per cento) sia i contratti a termine (+0.7 per cento).

Un segnale che l'andamento del trimestre sia stato positivo è anche il fatto che il ricorso alla cassa integrazione si è ridimensionato rispetto ai mesi precedenti. Se-

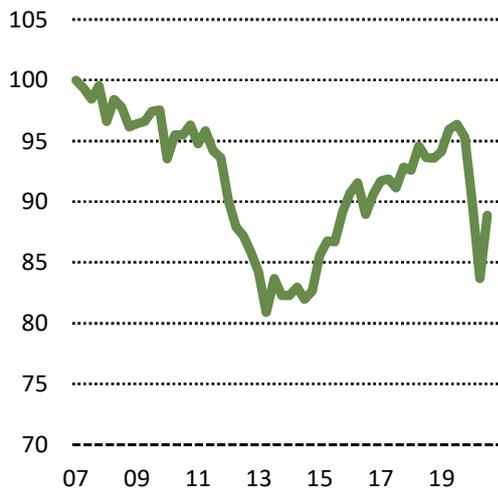
condo i dati dell'Inps le ore di Cig (ordinaria, straordinaria, in deroga, e fondi di solidarietà) complessivamente autorizzate si sono ridotte del 50 per cento rispetto al trimestre precedente. Considerando l'effettivo ricorso a questi strumenti da parte delle imprese (il cosiddetto "tiraggio" di cassa), si stima che il numero di occupati equivalenti in Cig abbia raggiunto mediamente circa 1 milione di persone tra luglio e settembre. Si tratta di numeri ancora eccezionali in una prospettiva storica, ma il massiccio ricorso a questi strumenti, insieme al blocco dei licenziamenti, sta contribuendo per il momento a contenere l'emorragia di posti di lavoro.

La parziale ripresa occupazionale del trimestre, oltre a non recuperare il calo dei mesi precedenti, risulta anche sensibilmente sbilanciata quanto alla **qualità dell'occupazione**: l'indicatore in questo caso ha raggiunto un valore pari a 81.7 nel terzo trimestre, risultando in calo sia a livello congiunturale, sia rispetto allo stesso trimestre del 2019 (-4.3 e -2.7 punti percentuali rispettivamente). Il calo dell'occupazione registrato su base annua ha continuato a riguardare soprattutto i dipendenti a termine (-403 mila; -13.2 per cento) e gli indipendenti (-192 mila; -3.6 per cento), mentre un lieve aumento ha caratterizzato i dipendenti a tempo indeterminato, protetti dalle misure eccezionali citate. L'analisi dei dati di flusso, che possono essere in-

terpretati come la probabilità - a partire da una determinata condizione lavorativa - di trovarsi dopo un anno in una condizione lavorativa diversa o piuttosto di rimanere nella stessa, segnalano in generale come nell'arco dell'ultimo anno la permanenza nell'occupazione sia diminuita di 1.8 punti percentuali, e siano diminuiti gli ingressi nell'occupazione sia per i disoccupati che per gli inattivi. I lavoratori contrattualmente più fragili e svantaggiati sono stati duramente colpiti: i dipendenti a termine che nell'arco di 12 mesi hanno perso il lavoro sono passati dal 16.9 per cento del terzo trimestre 2019 al 23.3 per cento del terzo trimestre 2020, e decisamente più ridotta è stata la transizione verso il lavoro stabile, dal 23.9 al 22.4 per cento.

La difficile fase che sta attraversando il mercato del lavoro ha generato grande preoccupazione tra le famiglie italiane. Le **attese** riguardanti l'aumento della disoccupazione sono fortemente aumentate, tornando sui massimi che avevano caratterizzato le fasi recessive del 2008-09 e del 2012, anche se nel terzo trimestre si osserva una piccola inversione di tendenza, probabilmente riconducibile al miglioramento delle attese e delle opinioni sullo stato complessivo dell'economia. I dati più recenti relativi al clima di fiducia di imprese e consumatori segnalano difatti un miglioramento, anche se il livello degli indici rimane ancora decisamente al di sotto

**• Barometro CISL del Benessere**



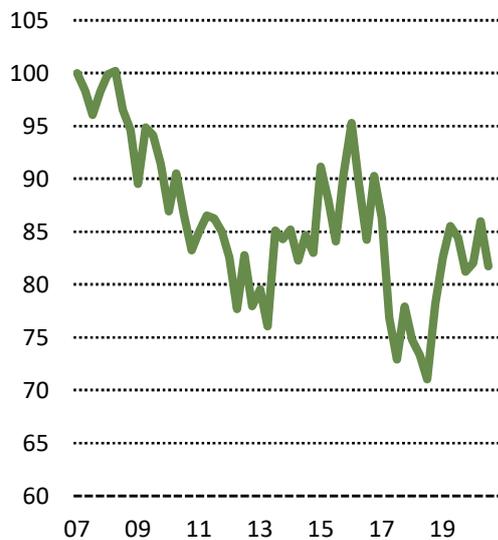
Indice base 2007=100 (media ponderata degli indici di dominio)

**• Squilibrio tra domanda e offerta di lavoro**



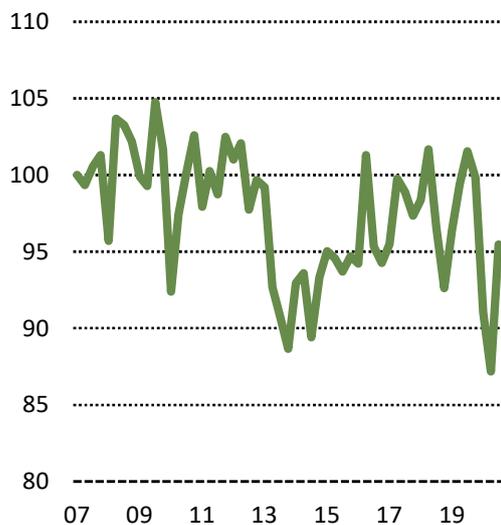
Indice base 2007=100 (Indice composito di 3 variabili, v. nota metodologica)

**• Qualità del lavoro**



Indice base 2007=100 (Indice composito di 4 variabili, v. nota metodologica)

**• Dominio Coesione Sociale  
Indicatore sintetico**



Indice base 2007 = 100

di quello precedente l'emergenza sanitaria.

Bisogna sottolineare infine che la pandemia da Covid-19 si è innestata su una situazione sociale caratterizzata da **forti diseguaglianze**, più ampie di quelle esistenti al momento della grande crisi del 2008. A ciò si deve aggiungere il fatto che la crisi economica dovuta all'emergenza sanitaria non sta avendo un impatto omogeneo fra le diverse categorie di lavoratori, ma sta colpendo maggiormente settori dell'economia che godono di scarsa protezione, i lavoratori più giovani e le donne, acuendo in questo modo le iniquità che da anni caratterizzano il nostro mercato del lavoro. I giovani scontano il fatto di essere particolarmente rappresentati nei comparti produttivi più colpiti dalle limitazioni

governative (turismo, ristorazione, spettacolo e intrattenimento), e di avere con maggiore frequenza contratti di lavoro precari. La stessa cosa vale per le donne, per le quali il tasso di occupazione ha registrato un calo superiore a quello degli uomini. La crisi ha quindi divaricato il mercato del lavoro molto più di quanto già non fosse. In un anno l'indicatore relativo alla Coesione sociale ha subito un calo di 6 punti percentuali, passando da un valore di 101.6 a 95.5.

L'unico dominio che mostra una situazione positiva è quello dell'Istruzione, dove l'indicatore registra variazioni di segno positivo sia a livello congiunturale che tendenziale, raggiungendo un valore pari a 130.5, peraltro il più alto all'interno della serie storica presa in considerazione. Tra i Neet

- i giovani che non studiano, non frequentano corsi di formazione e non lavorano - non si segnalano per il momento grandi variazioni rispetto alla situazione pre-crisi; probabilmente in questa fase molti giovani preferiscono proseguire o comunque completare il proprio percorso di studi piuttosto che affrontare le difficoltà di un mercato del lavoro in affanno e rischiare di finire tra i disoccupati.

A causa delle restrizioni introdotte, anche la partecipazione alla formazione continua da parte degli adulti quest'anno si è praticamente interrotta, e la stessa cosa si può dire per quanto riguarda la quota di inoccupati che partecipano ad attività formative e di istruzione, che è rimasta sostanzialmente ferma.

